

IL MATTINO DI PADOVA – LA TRIBUNA DI TREVISO – LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE – CORRIERE DELLE ALPI

26 LUGLIO 2021

CULTURA & SOCIETÀ

Carlo Mazzanti conclude oggi il suo mandato di presidenza dell'Associazione Editori Veneti. Il suo bilancio è positivo, resta solo una cosa da fare

«Nelle sinergie abbiamo trovato nuova forza e abbiamo aperto la strada per la formazione»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

Due anni fa, o poco più, nasceva l'Associazione Editori Veneti con l'intento di mettere insieme quella moltitudine di case editrici piccole e medie che costituiscono nel loro insieme l'elemento di forza del mondo culturale regionale. Due anni dopo si può dire che – nonostante la situazione difficile – l'idea ha avuto successo. Alla vigilia della fine del suo mandato (oggi l'assemblea dei soci dovrebbe scegliere come nuova guida Chiara Binesso) ne parliamo col presidente uscente, Carlo Mazzanti.

I tentativi di creare un legame tra le tante case editrici venete hanno una storia lunga. Questa volta ha funzionato?

«Sì. L'associazione è nata nel giugno del 2019, ma le premesse erano già state poste da un anno ed eravamo stati sollecitati già un paio di anni prima dalla Regione, che sosteneva la necessità di creare un soggetto che rappresentasse un numero importante di case editrici. Inizialmente c'è stata la partecipazione comune a manifestazioni come il "Salone del libro" di Torino e "Più libri, più liberi" di Roma e da qui è nato l'accordo. Abbiamo cominciato con

una quarantina di case editrici, ora siamo più di cinquanta, la gran parte di quelle che hanno un certo spessore». «Case editrici molto diverse tra loro. Perché questa volta l'idea di mettersi insieme è stata accolta?» «Credo che stavolta il fattore determinante sia stata la crisi economica. Il decennio 2008-2018 è stato difficilissimo per tutte le realtà imprenditoriali. Sono cambiati gli assetti organizzativi e finanziari e questo ci ha indotto a prendere coscienza della necessità di agire in modo unita-

«Ora serve un codice per fare chiarezza sull'editoria a pagamento»

rio. Anche perché siamo imprenditori particolari, che hanno obiettivi economici, ma anche culturali. Per cui si, siamo molto diversi, al nostro interno ci sono microimprese con due dipendenti e altre con 250, ma tutti abbiamo la consapevolezza che il nostro ruolo di "media" richiede un senso di responsabilità, perché siamo noi a mettere in contatto autori e lettori. Spesso noi veneti siamo accusati di agire individualmente, questa volta abbiamo dimostrato che siamo capaci anche di lavorare in-

sieme».

Uno degli obiettivi era la formazione. Raggiunto?

«Nel mondo editoriale manca il personale formato. Chi arriva da noi per fare una stage deve imparare tutto, perché l'unico master specializzato è quello della Fondazione Mondadori a Milano, ma non sforna un numero sufficiente di addetti. Abbiamo fatto tante ore di formazione assieme all'Aie, Associazione italiana editori, con cui abbiamo un ottimo rapporto; soprattutto puntiamo a un Master in collaborazione con le Università venete, ma non solo. Il primo a partire dovrebbe essere con l'Università di Verona. Doveva cominciare l'anno scorso ma il Covid ci ha bloccato».

Un'altra sfida era il censimento degli editori veneti. Fatto?

«È quasi ultimato. Non è un censimento solo delle realtà editoriali, ma anche delle librerie indipendenti e delle biblioteche con i relativi gruppi di lettura. Assieme al portale internet che abbiamo allestito, il censimento consentirà di collegare realtà fondamentali che stanno collaborando anche per stilare un patto regionale la lettura. Uno dei problemi era quello di far passare le informazioni, ora attraverso una newsletter faremo conoscere tutte le nostre novità».

Sono nate sinergie anche



Carlo Mazzanti conclude oggi il suo mandato come presidente dell'Associazione Editori Veneti

su altri piani.

«Certamente. Stare intorno a un tavolo insieme, conoscersi, ha portato a rapporti di collaborazione anche molto stretti in alcuni casi, per esempio per la stampa dei libri. Sono crollate molte barriere. Tutti abbiamo capito che non siamo in concorrenza tra noi, ognuno occupa il suo spazio particolare. È capitato anche che un editore trovando un buon libro lo passasse a un altro, che riteneva

più adatto. È stato soprattutto un cambio di mentalità». Altro intento era la internazionalizzazione.

«Anche qui abbiamo chiarito molte cose, anche se la cancellazione della Fiera di Francoforte lo scorso anno ha reso tutto più complesso. Abbiamo la consapevolezza che per vendere i nostri progetti agli editori stranieri dobbiamo in primo luogo farci conoscere e la traduzione delle schede dei libri che faremo è

il primo passo in questa direzione».

Un obiettivo mancato?

«Una cosa a cui tengo molto e per cui mi batterò è un codice deontologico cui le case editrici possano liberamente aderire. Non ho nulla contro l'editoria a pagamento, che è ovviamente legittima, ma deve essere fatta chiarezza. L'opacità crea diffidenza e finisce per danneggiare tutto il settore».

F. PIZZOLATO/AGENZIA